

Premessa

Per onestà intellettuale devo dirvi anzitutto da che punto di vista affronterò questo tema divisivo che è il Venezuela.

Il film documentario di Nanni Moretti, *Santiago-Italia*, uscito di recente, non è tanto sul golpe militare che ci fu in Cile 40 anni fa, contro il socialista Salvador Allende, democraticamente eletto presidente, quanto sulla repressione brutale che si scatena e su come la solidarietà dei funzionari dell'ambasciata Italiana è riuscita a salvare la vita a 600 persone, che hanno trovato casa e un lavoro regolare in Italia, soprattutto nelle cooperative dell'Emilia Romagna. Nel film c'è un'intervista ad un prigioniero che è stato militare repressore, uno dei responsabili dell'uso di torture terribili sui prigionieri politici.

"Mai sentito parlare di torture – dice il condannato – forse qualcuno le faceva". Poi aggiunge: "Ho accettato di rispondere alla sua intervista, perché mi hanno detto che lei è imparziale". Nanni Moretti che gli sta di fronte, risponde: "io non sono imparziale".

Ritengo che con questa battuta egli butti giù tanti equivoci del politicamente corretto: non si tortura; non si può essere parziali o imparziali su una cosa del genere.

In questo senso, anche io non sono imparziale. Durante il mio soggiorno a Cuba sono stata corrispondente de *"L'Unità"*, poi della breve vita di *"Liberazione"*. Vedere giorno per giorno quello che accadeva a Cuba, mi ha vaccinato sull'informazione scorretta, sui silenzi (che fanno molto di più di un'informazione falsa) e anche su quello che è un macigno per il Continente Americano, cioè la prepotenza degli Stati Uniti d'America in tutto quello che si muove nel Continente. Trovo insopportabile che da più di un secolo la superpotenza americana continui ad esercitare la sua forte influenza su 25 paesi, ognuno sovrano, ognuno con la sua politica. Io non sono imparziale nel momento in cui il paese più potente del mondo esercita tutto il suo peso su questi Stati.

Vi ricordo il caso di Cuba, una piccola isola con 11 milioni di abitanti (la metà di quelli che vivono a Città del Messico), che ha dominato la scena politica nella seconda metà del '900. Questo piccolo Stato era accusato di essere la punta di lancia dell'Unione Sovietica nel cuore degli Stati Uniti. Un motivo destabilizzante per l'equilibrio mondiale. Qual è stato il gesto offensivo di questo Paese? In verità, Cuba ha sempre dovuto difendersi.

La storia di Cuba si ripete ora con il Venezuela, quando la guerra fredda non è più all'ordine del giorno e il muro di Berlino quasi dimenticato. Il Venezuela è un paese del quale non sappiamo niente, un paese ricco, il più grande produttore di petrolio dell'America. E anche qui non gli si dà tregua. E siccome ho già visto queste cose e so a cosa conducono, io non sono imparziale.

Il Venezuela

Per ricostruire la storia di questo Paese, vi propongo un breve documentario, curato dal canale tv ARTE, quanto di meno belligerante ho potuto trovare nell'informazione Occidentale.

(**Arte** è una rete televisiva franco-tedesca a vocazione europea di servizio pubblico, nato il 30 maggio 1992 da un trattato fra lo Stato francese ed i Länder tedeschi. – *Wikipedia*)

Vorrei segnalarvi che in questo documentario non c'è un accenno di storia, né della politica perseguita da questo paese. All'inizio si dice che il Venezuela è un paese di gente colta, ma

questa alfabetizzazione è cominciata con Chàvez. Anche sulla questione migratoria ci sarebbe molto da dire. Non ci dice com'era quel paese prima dell' esperienza rivoluzionaria. Sappiamo che il petrolio c'era già, che non l'ha scoperto il socialismo di Chàvez. Vorremmo sapere se è sempre stato un paese povero, o si è impoverito.



Hugo Chávez

“Il Venezuela entra nel secolo XXI”

Il titolo non è casuale: il Venezuela entra nel secolo XXI e nella contemporaneità dopo secoli di silenzio e di immobilismo. Nel '900 questo paese non esisteva; tuttavia c'era già chi si arricchiva con il petrolio. Chávez dichiarerà di voler lavorare sul socialismo del XXI° secolo. Trainato dall' energia e dalla lucidità di questo giovane di provincia - povero e ambizioso, che è diventato un militare per scelta, per poter fare un passo avanti nella scala sociale - il popolo venezuelano è entrato nel Terzo millennio impetuosamente, fra lo scetticismo e la sorpresa degli osservatori e dei vicini, abituati a considerare quel ricco paese con fastidio, “come l'amico sbruffone, ricco e viziato”.¹ Ma la storia del Venezuela è quella comune a tutti i paesi d'America “scoperti”, conquistati e colonizzati da potenze europee, almeno fino a quando gli Stati Uniti, una volta raggiunta l'indipendenza, hanno intrapreso un'azione di

¹Pietro Armenti, Antonio Pagliula, *L'altra America*, Ed. Arcoiris, Salerno, 2009, p. 81. L'autore aggiunge: “La terra che fu di Bolívar non può tracciare nessuna rotta latinoamericana, perché l'America Latina non si riconosce in lei, nella sua fortuna, nel suo carattere nordamericano. E' l'unico paese a non avere praticamente emigrazione (gli immigrati li hanno), laddove l'identità del subcontinente è in viaggio.”

guida, controllo e dominazione del resto del continente. E' una premessa necessaria che dovete tenere presente, perché c'è una storia comune di scoperta, invasione e colonizzazione che riguarda anche il Nord America. Infatti gli inglesi conquistano, sterminano le popolazioni indigene e si appropriano delle loro terre. A un certo momento però la storia si divide, perché quelle dodici colonie britanniche del Nord America, si ribellano alla madre Patria e con la loro indipendenza costituiscono un nucleo che sembrerebbe essere di avanguardia per tutti gli altri paesi americani, ma che invece significherà dominio. Cristoforo Colombo arriva per primo alle foci dell'Orinoco, in quello spazio che in seguito, durante il suo terzo viaggio, sarà battezzato con il nome di Venezuela, piccola Venezia, per via di alcuni villaggi costruiti su palafitte.

Vi trova insediate tribù *caribes* e *arahuacos* e ne apprezza le bellezze naturali, paradisiache, cosa che confermeranno i successivi scopritori fra cui l'italiano Amerigo Vespucci a cui è toccata la fortuna di vedere battezzato con il suo nome tutto l'immenso continente contro cui il navigatore Colombo si era imbattuto, ancora convinto di aver messo il piede nelle "Indie", dopo aver attraversato l'intero pianeta sferico, navigando verso occidente.

Dopo un primo momento di entusiasmo nel quale Colombo trova il paradiso perduto in questi territori, trova il buon selvaggio, la naturalità delle cose e la vita semplice, tutta la grande avventura della "scoperta dell'America" è costellata di errori, equivoci, mistificazioni, alcuni in buona fede, altri decisamente in malafede, che si sono tradotti in una corsa al possesso delle terre, sia in nome delle case regnanti (tutte le monarchie europee hanno partecipato a questo "albero della cuccagna"), che dei *conquistadores*, lanciati sulle rotte americane al seguito degli scopritori, insieme a scrivani, cronisti e missionari che sono già strumenti del potere, dunque civilizzatori, perché bisognava instaurare in quelle terre selvagge la grande civiltà europea, con la nostra religione e il riconoscimento delle nostre autorità. Costoro hanno interpretato a loro modo la grandiosa avventura di penetrare in un territorio sconosciuto, di fronte a cose straordinarie, "mai viste prima".

I diari di Colombo, come quelli dei primi navigatori, presentano un dato interessantissimo che simbolicamente acquista un'importanza enorme: come si fa a descrivere il "mai visto prima"? Quando Colombo scrive ai Re Cattolici, Fernando e Isabella, dice di essere giunto in una terra bellissima, con alberi dai frutti strani che hanno il colore della mela e semi che assomigliano agli acini d'uva. Si procede sempre per comparazione con ciò che è già noto in Europa. Questo fatto lascerà un segno forte di inferiorità. Kant che era molto contrario a queste nuove conquiste, diceva: "In America tutto è come in Europa, ma più piccolo."



Da Colombo in poi, i territori americani sono stati narrati con un'aura epica e mitologica, abitati da sirene, da amazzoni custodi di fantasiose città tutte d'oro, l'Eldorado, agognato dai *conquistadores* che avevano lasciato la madrepatria fuggendo dalle galere, dalle persecuzioni religiose o dalla miseria causata della loro condizione di *segundones* in paesi dove il *mayorazgo* era sacro.

(**Segundones** – l'eredità va tutta al primo figlio maschio per non disperdere il patrimonio)

Li muoveva il bisogno e la volontà di cambiare il proprio destino depredando quelle terre paradisiache e popolate da indigeni stupefatti dalle novità che l'incontro con gli europei suscitava: il cavallo, l'armatura, il fucile, la scrittura. Questo vi fa capire con quale spirito noi siamo andati a colonizzare e civilizzare un immenso territorio che fu chiamato il Nuovo Mondo.



Un conquistador

Proviamo a cambiare la visuale e mettiamoci su queste spiagge del Venezuela dalla parte degli indigeni, i quali vedono arrivare dal mare una cosa sconosciuta: i galeoni, grandi navi pesanti, irte di vele, ma anche di soldati, di armature, di armi da fuoco e di cavalli. Quando questi *conquistadores* trovano il modo di passare dall'istmo di Panama, nel Pacifico, le vedette inca li descrivono in questo modo: “sono degli esseri stranissimi, metà animale e metà uomo (perché andavano a cavallo); sono metallici (perché indossavano l'armatura), hanno i capelli sotto il mento (perché le popolazioni indigene non hanno peli sul corpo) e hanno un lunghissimo pene (la spada che portavano sul fianco). Questi aborigeni non conoscevano una cosa che si è rivelata un'arma di conquista enorme: la scrittura. Di tutte le popolazioni, dal Polo Nord al Polo Sud, solamente gli aztechi maya avevano un sistema di scrittura. Gli inca avevano invece un loro sistema di memorizzazione i quipú, di difficile interpretazione. Queste popolazioni conoscevano l'astronomia, conservavano un catasto che indicava i villaggi e le città, tenevano l'organizzazione amministrativa dei loro imperi attraverso questo sistema di nodi e cordicelle.

Nei primi 50 anni ci fu una discussione accesa in Spagna per stabilire se gli indios avessero o no un'anima. La magna pars spettava naturalmente alla chiesa cattolica e al Vaticano. Se non avevano un'anima, di loro si poteva fare quello che si voleva, così come si faceva con gli animali domestici. Se invece avevano un'anima era importante battezzarli, volenti o

nolenti. Solo nei primi tempi ci fu un tentativo di catechizzazione; in seguito il battesimo fu imposto.

I conquistadores sono degli avventurieri alla scoperta di terre sconosciute, di montagne altissime come la Cordigliera delle Ande, di territori popolati da animali sconosciuti e spesso pericolosi. Essi non conoscono la natura selvaggia, e i popoli che loro non conoscono sono ostili. Bisogna imporre l'obbedienza con la forza.

Tuttavia non possiamo dimenticare a quali risultati ha portato la loro violenza.



Strage di indios

In questa immagine i conquistadores armati sono in piedi e per uccidere gli indios vengono utilizzati i cani.

Alonso de Ojeda, Juan de la Cosa, Alonso de Alvarado, Pedro de Orsúa sono alcuni dei *conquistadores* che hanno cercato la loro fortuna a tutti i costi, in territori venezuelani.

Fra i conquistadores vi voglio segnalare Lope de Aguirre, *mínimo vasallo* del Re di Spagna, Filippo II. Costui ci ha lasciato una preziosa testimonianza sia dell' inquietante paesaggio naturale lungo il corso del Río Marañón (affluente del Río delle Amazzoni) che delle tragiche rivalità fra gli stessi conquistatori, e dell'influsso delirante e straniante di un contesto selvatico sul manipolo di spagnoli stipati nelle loro imbarcazioni lungo il corso del fiume ostile e silenzioso. Ma il caso di Lope de Aguirre ha anche un'altra particolarità: egli è uno dei pochi conquistatori a capire che, messo piede in America, i *minimi vassalli* potevano scuotersi di dosso le obbedienze, le dipendenze dalla Corona per dichiararsi in ribellione ed osare proclamarsi *rebelde hasta la muerte*.² La lettera che scrive al Re Filippo II° è un documento di accusa contro *oidores, visorreyes y gobernadores*, tutti accusati di disonestà, di tirannia e di esosità nel riscuotere le imposte.

² - Carta de Lope de Aguirre a Felipe II, Rey de España: “Bada, bada, Re spagnolo, a non essere crudele con i tuoi vassalli, né ingrato, infatti mentre tuo padre e tu ve ne stavate nei Regni di Castiglia, senza nessuno spavento, i tuoi vassalli ti hanno dato, a costo del loro sangue e del loro patrimonio, tanti regni e signorie quante ve ne sono da queste parti. Bada, Re e Signore, che non puoi possedere col titolo di Re giusto nessun interesse da queste parti dove non hai rischiato nulla, senza che prima siano ricompensati quelli che ci hanno faticato.”



Lope de Aguirre

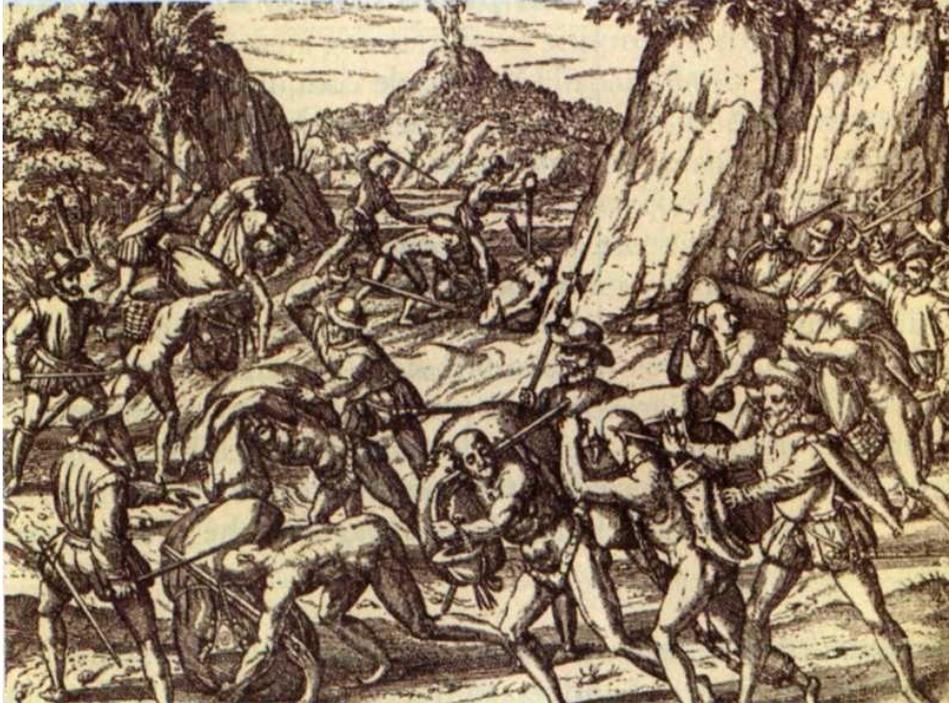
Aguirre sceglie la libertà, ritiene che la sua obbedienza al re di Spagna non abbia senso, va in cerca dell'Eldorado lungo le rive del fiume, sa che, così come lui ha tradito il suo re, i suoi uomini possono tradirlo; non si fida più di nessuno, uccide sua figlia per metterla in salvo dalle brame dei vincitori e dei suoi stessi uomini, naufraga, sopravvive e viene portato all'isola Margarita dove sarà condannato a una morte esemplare e spietata a causa del suo tradimento: viene squartato e fatto a pezzi, perché non merita nessuna pietà. L'aspirazione alla libertà di Lope de Aguirre in terre del Venezuela è inquinata dall'avidità del denaro, dallo spirito di rapina che è comune a tutti gli agenti della Conquista dell'America in nome delle monarchie europee.

Se Aguirre si ribella al suo stesso re, gli indigeni – gli *indios* - resistono alla conquista con le loro poche forze, le loro cerbottane, la loro guerriglia. Sono molto più numerosi ma impreparati ad affrontare tante novità, dal cavallo alle armature, dalle armi da fuoco alla determinazione dei *conquistadores*; ma la loro resistenza inaugura la tradizione anticolonialista, per il momento (*por ahora*) soccombente. Se non del tutto pacificato, il territorio è ormai gestito, governato e sfruttato dagli spagnoli. Si tratta di un territorio immenso, percorso dal fiume Orinoco che lo attraversa da ovest a est, sgorgando dalle Ande e irrigando, con i suoi numerosi affluenti, le vaste terre in pianura, le savane, ideali per l'allevamento del bestiame. Le coste, affacciate sul mar Caribe, permettono la pesca delle perle (Isla Margarita vuole dire "perla") e del pescato, ma la laguna di Maracaibo, una delle riserve di petrolio più abbondante del mondo, è, per ora, solo un luogo di acque immobili e il segreto dell'oro nero non è ancora stato rivelato.

Questo Venezuela non è il paese di bengodi che speravano. Senza oro, senza antiche e ricche civiltà, non merita il rango di Viceregno; sarà una dipendenza dall'Audiencia di Santo Domingo nel Caribe e resterà un luogo lontano, in tutti i sensi, sia dal Re di Spagna che dal suo rappresentante nelle Americhe. Nel 1527, una bella valle dal clima temperato, dominata dal Monte Avila, viene scelta per fondarvi la città di Caracas, animata soprattutto da proprietari terrieri, commercianti e affaristi che trovano nel buon clima della capitale un rifugio dalle sterminate pianure e dalle aspre montagne.

Due secoli dopo, nel 1777, quel territorio viene elevato al rango di Capitanía General de Venezuela, ma le popolazioni indigene, decimate da epidemie e guerre, non bastano per sfruttare quella terra immensa. Cominciano ad arrivare gli schiavi dall'Africa, vittime della

tratta, che, insieme agli indios, andranno al servizio dei bianchi dominanti, dediti allo sfruttamento delle terre, ma badando a restare lontano dalle coste dove imperversano pirati e corsari.



Schiavitù

Già in Europa esistevano schiavi neri, perché erano considerati fisicamente molto forti e capaci di lavoro, tant'è vero che vengono organizzate vere e proprie razzie di giovani nei villaggi africani, con la complicità di capi tribù e di avventurieri africani. Questi schiavi vengono chiusi nelle fortezze costruite sulle coste africane dell'Atlantico, in attesa dei commercianti della tratta degli schiavi che li avrebbero imbarcati e portati nelle Americhe, dove saranno venduti ai proprietari delle piantagioni. Vi ricordo che questo orribile mercato viene fatto con la connivenza di tutte le chiese e di tutte le monarchie. Il commercio degli schiavi diventa uno dei tanti Eldorado. Il viaggio di questi schiavi è mostruoso: vengono immagazzinati nelle stive, sdraiati uno accanto all'altro, per imbarcarne il maggior numero possibile. Poi al ritorno vengono caricate le merci (cotone, zucchero, banane ecc.).



Schiavi africani nelle piantagioni di zucchero

L'Inghilterra nel 1807 abolì la tratta degli schiavi. Dietro la facciata buonista, gli inglesi in realtà avevano capito che questo sistema non era più redditizio e che conveniva fare accordi con il bracciante solo nei momenti in cui serviva, mentre lo schiavo, vivendo tutto l'anno nella piantagione, doveva essere mantenuto dal proprietario terriero. Quando i mercanti di schiavi intercettavano una nave inglese, per evitare il sequestro della nave, buttavano a mare "i sacchi di carbone", cioè l'intero carico di schiavi.

Oggi la presenza di afro americani in Venezuela e un po' in tutto il continente, è enorme. E ogni nero che vediamo in America, ha questa storia di schiavitù alle spalle.

Fra i bianchi dominanti, però, si stabilisce una differenza importante fra chi è nato nel territorio americano (*criollos = che sono cresciuti*) e chi è nato in Spagna (*peninsulares*) e svolge funzioni di amministrazione e di governo (esattori, giudici, governatori, ecc., cioè la classe dirigente). Questa differenza di classe, tutta a favore degli spagnoli, dura circa due secoli, anche quando è ormai evidente che a produrre sono i *criollos* mentre i *peninsulares* sono ormai considerati come parassiti, avvoltoi sempre pronti ad esigere imposte. Fra le due classi si crea una grande ostilità che trova un suo ideale, una sua filosofia nelle idee dell'illuminismo di fine '700. Il Venezuela ha contatti continui con la Madrepatria, soprattutto attraverso la stampa. Le idee illuministe circolano in maniera sorprendente fra le due coste dell'Atlantico e si inseriscono sia sullo scontento dei creoli discriminati che badano soprattutto al proprio interesse, sia sugli spiriti più fecondi di chi ha studiato e viaggiato. Chi può viaggiare in Europa, perché lì c'è la storia ed è lì che si cresce, non in America. Ed è in Europa che Simon Bolivar – giovane criollo ricco – capisce molte cose; ed è lì che ha lavorato e messo il suo braccio di militare al servizio di varie monarchie europee, Francisco de Miranda. Nel 1749, Juan Francisco de León guida la prima insurrezione. Nel 1781 saranno i *comuneros* ad insorgere, ma è solo con l'invasione del Generale Francisco Miranda, veterano delle guerre europee, che il Venezuela entra nel processo di indipendenza che si inaugura nel 1810 con il *grito de independencia*. La soggezione del Venezuela alla Spagna è finita.

Il processo d'indipendenza delle colonie americane comincia agli inizi del XIX secolo, quando in Europa l'esercito napoleonico dilaga invadendo anche la Spagna, scacciando il re di Borbone e insediando sul trono José Bonaparte, detto Pepe Botella (l'ubriacone), fratello dell'Imperatore. Le colonie d'America non riconoscono il re invasore, partecipano ai

movimenti di liberazione, sono parte attiva nell'elaborazione della Costituzione di Cadice del 1812, una carta costituzionale liberale che accomunava spagnoli della penisola e di oltre oceano in uno stesso sistema amministrativo. Ma due anni dopo, con il ritorno sul trono di Spagna di Ferdinando VII di Borbone, i vicereami americani stavano già intraprendendo il loro cammino verso l'indipendenza, nella forma repubblicana. In Europa invece tornano le monarchie.

Come in altre parti dell'America Latina, anche in Venezuela non vi è concordanza fra i combattenti per l'indipendenza: per i *criollos*, liberarsi dalla madrepatria significa liberarsi dalle imposte e dai *dictat* esosi; per i negri e gli indios, significa vivere da uguali nella propria terra; per i rivoluzionari significa realizzare l'utopia di una Repubblica. Ma il sogno di Bolívar è quello di una grande Repubblica regionale- moderna e liberale. Per due volte viene promulgata la Repubblica, ma è solo dopo la vittoria di Carabobo³, vinta da Bolívar contro l'esercito reale spagnolo, che nel 1821 il Venezuela è, a tutti gli effetti, uno stato indipendente. Ma l'indipendenza è costata cara, il sogno bolivariano di una Grande Colombia formata da una federazione di Stati americani, si è rivelato inattuabile e Bolívar – che è un grande eroe sfortunato – scrive in una lettera quella famosa frase “*abbiamo arato nel mare*”, cioè abbiamo lavorato senza riuscire a concludere qualcosa. Muore solo, abbandonato, accerchiato da nemici che erano stati suoi compagni.⁴

Un devastante terremoto ha distrutto Caracas e decimato la popolazione già ferocemente diminuita per i disastri della guerra; a ciò si aggiunge l'arretratezza del territorio e la prepotenza dei *terratenientes*, i proprietari terrieri, che sfruttano il lavoro dei contadini e degli schiavi che con Miranda avevano combattuto per l'indipendenza e per la loro libertà. Questa libertà fu concessa solo nel 1854, senza che ciò mutasse l'economia del paese, tutto dedito all'agricoltura, soprattutto alla produzione di caffè e cacao molto richiesti in Europa, ma anche all'allevamento del bestiame nelle sterminate savane. Una borghesia commerciale e una minoranza di artigiani completa il panorama sociale di un paese indipendente che, nel secolo XIX e per parte del XX resta silente, governato e sgovernato dai proprietari terrieri, veri e propri *caciques*, in gran parte spopolato e bisognoso di nuove braccia. Ogni latifondo è una cosa a sé, con un suo proprietario, padrone di vita o di morte, con la sua dotazione di schiavi.

L'assetto coloniale del sub continente, in poco più di quindici anni, cambia radicalmente: dai quattro vicereami si formano sette repubbliche che poco dopo diventano diciassette, tutte con caratteristiche simili. Lo squilibrio prodotto dalla scomparsa dell'amministrazione centrale porta come conseguenza la rottura dell'ordine e della legalità. I *caciques* sono una vera e propria mafia, uomini potenti, ma senza nessuna carica ufficiale: costoro, insieme ai proprietari terrieri locali, riempiono il vuoto di potere a modo loro, forti di una mal interpretata idea di sovranità popolare derivata dalla Rivoluzione francese insieme all'affermazione dei diritti e delle libertà individuali.

Come le altre repubbliche, anche il Venezuela segue il modello degli Stati Uniti per quel che riguarda l'organizzazione dello stato, adottando il sistema presidenziale. Va notato che nella lunga e contraddittoria storia dell'indipendenza delle Americhe, trionfa il moderno sistema repubblicano mentre in Europa, dopo l'ubriacatura rivoluzionaria, si torna allo status quo e al sistema monarchico che durerà fino alla prima metà del XX secolo e oltre. Durante il secolo XIX al governo centrale si alternano conservatori e liberali, mentre regionalmente continuano a comandare i *terratenientes* e, con loro, i *caciques*.

E' un paese privo di infrastrutture: non ha strade, non ha comunicazioni, non ha una rete statale, non sa come estrarre il petrolio.

³ - Quando la battaglia sembrava persa e gli insorti cominciavano a ritirarsi, fu il grido di Bolívar “*Vuelvan caras!*” a sovvertire l'esito del combattimento e a determinare la disfatta spagnola.

⁴ - Sconfitto e deluso, il Padre della Patria, Simón Bolívar ebbe ad esclamare: “*Hemos arado en el mar!*”.

Questa situazione è durata fino a quando sono stati scoperti gli immensi giacimenti di petrolio e l'importanza che questa materia prima poteva ricoprire per il mondo moderno. Avrebbe potuto essere un dono del cielo, ma così non è stato. Il primo giacimento fu scoperto nel 1875 nello stato Táchira e nei terreni di un ricco proprietario che ha fondato la prima compagnia petrolifera in un paese del tutto privo di infrastrutture. La notizia della scoperta motivò la spedizione di geologi nordamericani che ben presto documentarono di quale patrimonio si trattasse, ma siccome per legge le ricchezze del sottosuolo appartenevano alla Repubblica e non ai proprietari del terreno, per gli astuti yankee sembrava non vi fossero speranze. Disgraziatamente, fra il 1908 e il 1935 il Venezuela fu governato e amministrato dal generale Juan Vicente Gómez, uomo di campagna che durante gli anni del suo governo, aveva accumulato una ricchezza incommensurabile in terreni agricoli; per lui la questione del petrolio non era di primaria importanza, per questo autorizzò le concessioni (dal momento che i beni prodotti dovevano restare in Venezuela) a imprese venezuelane che si associarono o vendettero alle grandi compagnie petrolifere nordamericane, prima fra tutte, la Shell, ma anche la Gulf e la Standard Oil. La febbre del petrolio svuotò le campagne, già piagate da miseria e malattie; la manodopera non ha goduto di nessuna garanzia fino alla promulgazione della Ley de Hidrocarburos strappata al governo dopo uno sciopero di 39 giorni, legge che riconobbe agli operai un aumento di salario e condizioni di vita più dignitose, compreso il diritto all'acqua fresca da bere. Va ricordato che il paese estrae petrolio ma non ha infrastrutture e per questo le compagnie lo raffinano nelle vicine isole del Caribe, costruendo le strade e i porti necessari. L'oro nero che inquina e distrugge terre agricole, villaggi di indigeni, campagne fertili, una volta estratto, viene portato via e così arricchisce solo le compagnie petrolifere e i governanti complici. Si crea quindi una corruzione enorme.



Il petrolio in Venezuela

Il Venezuela è un paese scarsamente abitato; all'inizio del secolo XX contava due milioni di abitanti, davvero pochi per un paese così grande e ricco, ma – come si è detto - privo di infrastrutture e molto arretrato sotto ogni punto di vista, afflitto da malattie proprie dei paesi poveri e incolto. Ma è anche un luogo di molte possibilità fra le quali, sorprendentemente, non c'è mai stato il turismo pur essendo un paese affacciato sul mar Caribe, pieno di

bellezze naturali come il Salto Angel, con belle località sulle Ande, come la città di Mérida, ricca di fiumi maestosi.

Alla fine della seconda guerra mondiale, anche il Venezuela vive una sorta di ricostruzione, favorito dall'aumento del consumo e del prezzo del petrolio a causa della guerra in Corea e della decisione di far entrare il paese nella modernità attraverso uno straordinario impulso alla costruzione e alle infrastrutture. Diventa una delle mete preferite per le grandi ondate migratorie dall'Europa (e di molti italiani), prima e dopo la seconda guerra mondiale, di professionisti e di manovalanza, in una corsa alla modernità spinta anche da un nuovo dittatore, Marcos Pérez Jiménez (1951-1958) che favorisce una rinascita delle città, costruisce strade, aeroporti, centrali, in una febbre da nuovo ricco che finisce con l'indebitare il paese e arricchire le sue tasche. La città di Caracas diventa immensa.



Emigrazione



La città di Caracas



Caracas, Hotel Monte Avila

I venezuelani sono sempre stati considerati troppo nordamericani, perché il loro ingresso nel secolo XX avviene per mano dei nordamericani, grazie al petrolio, non all'economia feudale dei grandi proprietari terrieri.

Un colpo di Stato caccierà Pérez Jiménez dal paese, originando un periodo turbolento in cui contarono anche gli equilibri della Guerra fredda. Già da tempo il Venezuela navigava nell'orbita degli Stati Uniti ma intorno al 1959, dopo la vittoria della Rivoluzione di Fidel Castro a Cuba, era indispensabile mantenere uno dei paesi maggiori esportatori di petrolio, lontano da utopie rivoluzionarie. Dopo Cuba gli Stati Uniti non si possono permettere un altro Stato vicino di tipo socialista. Chi aveva lottato contro il dittatore Pérez Jiménez venne combattuto ed esiliato mentre i partiti tradizionali, gli antichi liberali e conservatori, addivenivano ad uno storico accordo che avrebbe dovuto tenere in salvo il paese da altre avventure politiche di qualunque fossero. Si tratta del *Pacto de Punto Fijo* con cui i principali partiti, COPEI e AD si accordano per alternarsi al potere pensando di evitare così l'arrivo dei militari. Questo accordo fra liberali e conservatori, non solo immobilizza il Paese, ma crea una classe politica ingombrante, accentratrice, prepotente, che non pensa al paese. Si tratta di un consociativismo che finisce col gestire il potere scimmiettando un sistema democratico e consentendo ai propri rappresentanti di arricchirsi a piacimento. Ne fu campione il Presidente Carlos Andrés Pérez che godette, negli anni settanta, la pacchia del prezzo del petrolio venezuelano alle stelle (il paese veniva chiamato il Venezuela Saudita). Durante la sua seconda Presidenza, dall'89 al 93, privatizzò a man bassa e si appropriò di quanto riuscì ad incamerare, tanto da venire destituito per via giudiziaria, lasciando il timone del governo e la crisi bancaria in cui versava il paese, al Presidente Caldera che salvò le banche ma non il paese che aveva sfogato la sua rabbia nel Caracazo⁵ del 1989, costato molte centinaia di morti. Sul petrolio la situazione è tutt'ora ambigua, perché è metà privata e metà statale.

⁵ - Nel febbraio del 1989, Carlos Andrés Pérez annunciò drastiche misure economiche, scatenando la rabbia dei più indifesi. Furono due giorni di assalti ai supermercati terminati con una repressione cruenta: un migliaio di morti e migliaia di feriti. Caracas fu il centro di questi disordini.

La parola Caracazo identifica il movimento repentino di rivolta a Caracas.



Caracazo

La situazione sembrava senza speranza: vi furono un paio di tentativi di colpo di stato, uno dei quali portato avanti da un giovane paracadutista sconosciuto, Hugo Chávez; si è trattato di un tentativo fallito pagato con due anni di carcere, assai utili al giovane leader per riformulare la strategia ed intraprendere un percorso che non violasse le regole della democrazia, o di quello che restava di una democrazia offesa dal patto del Punto Fisso. Durante un appello alla tregua rivolto ai suoi commilitoni, Chávez ribadisce: abbiamo fallito “por ahora” (per adesso). Questa frase è stata ricordata spesso visti gli eventi che sono succeduti.

Rimettere in sesto un paese ormai caduto nel caos sembrava un’impresa impossibile e certo non all’altezza di Cardoso. Nel 1998 vince le elezioni una coalizione fra AD (come la nostra DC), COPEI, il PSUV (Partido Socialista Unido de Venezuela) e il Movimiento V República guidato da Hugo Chávez, uscito dal carcere dopo aver scontato la pena. Questa coalizione fu ben vista dall’Italia che la considerava un esperimento molto simile al nostro.

20 anni fa, il 6 dicembre 1998, crolla il famigerato Patto, Caldera perde e Chávez chiama subito ad una nuova Costituzione articolando il suo programma di governo in cinque punti: 1) macropolitica; 2) decentramento territoriale; 3) sviluppo umano; 4) trasformazione produttiva; 5) visione internazionale e geopolitica.

Chávez si sta rivelando un politico molto ben preparato.

Nel 2000, conquistata la maggioranza, avvia immediatamente una serie di misure rivoluzionarie (lui la chiama “rivoluzione bolivariana” ed ha un grande seguito popolare): 49 leggi abilitanti fra cui la riforma agraria, l’invenzione delle Misiones, una specie di politica popolare esercitata posto per posto, chiede la collaborazione di Cuba per realizzare l’alfabetizzazione, le missioni sanitarie, *l’operation Milagro*, rivolta a persone con problemi visivi; infine attua la nazionalizzazione del petrolio.

Perché Cuba? Perché questo Paese ha già messo in pratica una grande esperienza. Ad esempio a Cuba tutti devono essere alfabetizzati. Una maestra cubana aveva messo a punto per le campagne cubane un sistema chiamato “yo si puedo”. Questo sistema fu poi utilizzato da altri paesi di lingua diversa. Ancora oggi tutti i paesi che vogliono alfabetizzare

ricorrono a questo sistema. Le scuole fino all'università sono gratuite per tutti. Anche il medico di famiglia è gratuito.

In cambio Cuba riceveva petrolio.

La "cubanizzazione" del Venezuela fu uno scandalo. Vorrei che qualcuno mi spiegasse perché il petrolio deve valere più dell'insegnamento, o della tutela della salute?

Non penso che Cuba abbia ricevuto l'elemosina dal Venezuela. Noi viviamo in una cultura dove il regolamento del commercio internazionale non si discute, come accadeva ai tempi della monarchia assoluta.

Il mondo politico venezuelano, abituato alle garanzie offerte da un'alleanza di ferro che garantiva una facciata democratica ma consentiva gli abusi degli interessi privati, ne resta sconvolto. Nel 2002, impresari, industriali, politici e venezuelani legati strettamente agli interessi degli Stati Uniti, a cui Chávez aveva già mostrato i denti, organizzano un colpo di stato. Arrestano il Presidente e lo imprigionano, portandolo dalla Casa di Governo in una piccola isola del Caribe dove gli ingiungono di firmare la sua rinuncia mentre a Caracas è già insediato il Presidente dell'Unione Industriali come Presidente provvisorio immediatamente riconosciuto da Santa Sede, Stati Uniti e Israele. Ma i golpisti non avevano dalla loro né i militari né il popolo di Caracas e in due giorni Chávez è di nuovo al suo posto, riportato a furor di popolo. Nel 2004 convoca un referendum revocatorio da cui esce riconfermato; da questo momento, esplose il suo programma sociale, lancia l'idea di un Socialismo del secolo XXI. Perde solamente una volta, quando viene proposto un referendum per la rielezione senza limiti del Presidente della Repubblica, ma vince in una quindicina di tornate elettorali, compresa l'ultima, nel 2012 quando è già stato colpito da un cancro fulminante che ha posto termine, prematuramente, alla sua vita nel marzo del 2013. Prima di morire aveva suggerito, per la successione, il suo vice ed ex Ministro degli Esteri Nicolás Maduro al quale ha raccomandato la necessità di dare *un golpe de timón* (una sterzata) alla politica rivoluzionaria. In occasione delle elezioni del 15 febbraio 2009 per le riforme costituzionali e la possibilità di rielezione indefinita (le uniche elezioni perse), aveva fatto un bilancio dei 10 anni di governo e abbozzato le intenzioni per il futuro:

"Sono dieci anni che siamo andati riempiendo la storia venezuelana di senso: di senso bolivariano, aperto, popolare; di senso costruttivo, creativo, liberatore. La storia non ci apparteneva, altri la tramavano e noi semplicemente la sopportavamo. Eravamo semplici pedine di una macabra scacchiera disposta dall'impero e dai suoi lacchè senza patria. Questo è cambiato, ed è cambiato per sempre, da dieci anni: il Popolo erede delle grandi battaglie, incarnazione viva di tutte le nostre lotte, ha dato carne e sangue, anima e corpo a questa rivoluzione; siamo stati e siamo, tutte e tutti, un solo attore protagonista delle trasformazioni intraprese: trasformazioni che non sono ancora finite perché è indispensabile completare il sacro anello che ci siamo imposti: avere una Patria Libera, una Patria Bella e Buona, una Patria Socialista per i nostri figli e per i figli dei nostri figli. [...] Così come c'è un tempo per seminare, c'è un tempo per raccogliere [...] il tempo di riempire i granai [...] per un futuro che sia veramente nostro e non un semplice incidente del tempo e della vita".

Il riscatto del Venezuela andava accompagnato, nella visione rivoluzionaria di Chávez, dalla solidarietà regionale e da un patto di alleanza fra i paesi dell'America Latina che, frattanto, vedeva moltiplicarsi i governi progressisti: Brasile, Argentina, Bolivia, i piccoli paesi del Caribe, il Nicaragua, l'Uruguay e, naturalmente, Cuba che, a causa della sua rivoluzione era stata esclusa da tutti gli organismi regionali a cominciare dall'Organizzazione degli Stati Americani. In questo contesto favorevole, nel 2004, all'Avana, elaborata, voluta e creata da Fidel Castro e Hugo Chávez, nasce l'Alleanza Bolivariana per l'America Latina e il Caribe (ALBA), in alternativa e in contrasto all'Area di Libero Commercio per le Americhe (ALCA) che George W. Bush voleva inaugurare a Mar del Plata in occasione della IV Cumbre de las Américas nel 2005.

E' mia convinzione (e di gran parte dei politologi) che, quanto o più del controllo mondiale sul petrolio, il neoimperialismo non abbia mai perdonato al paracadutista golpista, di aver

impiegato tutte le sue energie per seppellire l'ALCA in quanto strumento neocoloniale usato a svantaggio dei paesi latini e per aver dato vita all'ALBA con tutti i suoi corollari (Banca regionale, TV regionale, ecc.). Si è trattato di un gesto enorme che ribaltava gli equilibri continentali che gli Stati Uniti, sempre più convinti della loro Dottrina Monroe –l'America agli americani - non potevano e non hanno tollerato.

Secondo l'analista argentino Atilio Boron, la crisi del capitalismo mondiale e del suo braccio finanziario e militare, cioè gli Stati Uniti, è lenta ma irreversibile. Per questo, si è fatto ricorso ad ogni metodo di contrasto, in America Latina e nel mondo, per non perdere il controllo delle materie prime e degli assetti geopolitici. Guerre mediatiche, guerre di bassa intensità, destabilizzazioni, sabotaggi, *golpes suaves*, nulla è stato tralasciato, soprattutto in Venezuela. Con una particolarità: gli Stati Uniti sanno di non godere del consenso popolare nel caso di una guerra mossa da loro nel "cortile di casa". Per questo, nel caso del Venezuela, hanno cercato e cercano di usare la compiacente Colombia per minacciare le frontiere venezuelane, ma quello Stato, pur se ferreamente legato alla politica statunitense, è dilaniato da una interminabile guerra interna e non sarebbe impresa facile passare dalle minacce e dalle condanne alla decisione di attaccare il vicino. Altri stati allineati con il vicino del Nord, come il Brasile dell'attuale Presidente Bolsonaro, il Cile, il Perù si mostrano ostili verso il Venezuela e chiedono interventi "umanitari" nelle istanze internazionali.

Dalla morte di Chávez fino ad oggi, il Presidente Nicolás Maduro, che gli è succeduto e che è stato riconfermato con risicato vantaggio e senza maggioranza in parlamento (quello che i politologi chiamano "anatra zoppa"), è riuscito a mantenere a galla l'esperienza rivoluzionaria bolivariana, confermata da nove confronti elettorali, ma non è stato un compito facile e di errori ne sono stati commessi. Come è evidente, un governo attaccato su tutti i fronti da nemici interni (divisi e inconcludenti) e nemici esterni molto potenti e decisi, deve navigare sempre in acque agitate.



Il funerale di Chávez



Maduro presidente

La situazione finanziaria del paese è disastrosa; con la nuova moneta, il Petro, e la recente svalutazione, si cerca di far fronte ai continui attacchi: esportazione di moneta, cambi illegali, giochi del mercato; grave è la crisi alimentare a causa di speculatori ed accaparratori; irrisolta è l'intricata questione del petrolio, non del tutto pubblico. L'economista Pascualina Curcio⁶, dell'Università di Caracas, ci ricorda che il 16% della produzione nazionale è di petrolio, mentre l'84% riguarda l'industria, i servizi pubblici, il commercio, la costruzione e l'agricoltura. Ciò significa che il Venezuela non è più un paese monoprodotto, tuttavia resta un paese monoesportatore che importa grano, malto e il 91% dei legumi che potrebbero invece essere coltivati nel paese. Gli importatori privati chiedono allo stato dollari a tasso preferenziale e solo il 10% delle aziende private produce alimenti.

Maduro è riuscito a dare risposte anche in situazioni drammatiche come le cruente manifestazioni di piazza, le *guarimbas* del 2017, quando il paese sembrava sull'orlo della guerra civile. Il Presidente ha convocato le elezioni per un'Assemblea Costituente, ha aggirato la strategia dell'opposizione che ha bloccato i lavori del parlamento per mesi, ha disarmato la MUD (Mesa de Unidad Democrática), una precaria alleanza dei vari gruppi di opposizione, attualmente molto frammentata, fronteggia l'iperinflazione con la criptomoneta digitale. La sua politica estera multicentrica e multipolare ha ricevuto, nei giorni scorsi, l'importante appoggio del nuovo Presidente del Messico, Lopez Obrador, che ha voluto Maduro nella cerimonia del suo insediamento, nonostante l'opposizione dei capi di stato latinoamericani allineati con gli USA. Non si tratta di una questione formale: AMLO ha esordito con un gesto di disobbedienza verso il potente vicino del Nord, aggravato dall'invito al Presidente di Cuba, Díaz Canel. Secondo quanto ha insegnato l'esperienza, questi gesti

⁶ - Pascualina Curcio in "Il Venezuela in cifre" (rivista ElMoncada, nn. 5-6, dic. 2017), si chiede: "Che spiegazione possono dare gli economisti neoliberali di una svalutazione del bolívar dal 2013 di 558.035.614%? Io dico «attacco alla moneta». Si dice che la causa dell'iperinflazione sia l'emissione di denaro senza controvalore. [...]Gli industriali hanno fatto un gran protestare per liberare il mercato cambiario. Hanno fatto pressione sostenendo di non avere dove fare transazioni di divisa e per questo non la facevano rientrare. Sono arrivati a dire che la liberazione avrebbe fermato l'attacco al bolívar perché sarebbero rientrati i capitali. Ora che è stato liberato, dicono di non avere divisa, dicono che lo Stato dovrebbe iniettarle".

si pagano cari. Dal 2015 il Presidente Barak Obama ha inflitto sanzioni personali a vari membri del governo venezuelano, i loro fondi sono stati bloccati mentre l'intero paese è stato dichiarato "minaccia inusuale e straordinaria per la sicurezza nazionale e per la politica estera degli Stati Uniti".

Maduro è stato rieletto a maggio per un altro settennato ma con un'astensione del 50% e ad agosto di quest'anno, durante una cerimonia ufficiale, il presidente è stato oggetto di un attentato con drone; il governo venezuelano ha accusato la Colombia che, naturalmente, nega. In una conferenza stampa del 12 dicembre 2018, ha accusato con nomi e cognomi i complottisti che, su mandato di Bolton e con la collaborazione della Colombia, stanno organizzando un colpo di stato. Ha fatto un appello alla solidarietà internazionale affinché il Venezuela non sia lasciato solo come è accaduto al Cile di Allende; ha esortato i mezzi di comunicazione a riportare queste sue parole di accusa e a non coprire con un silenzio colpevole, la sua denuncia. Egli sa che ci sono piani per assassinarlo.

Maduro nel corso di un'intervista ha detto che durante i 9 anni del suo mandato ha fatto 9 elezioni, vincendo otto volte. Come vi ho già ricordato, quella persa fu in seguito ad elezioni parlamentari, dove il partito di Maduro è in minoranza. Il risultato è che questo parlamento blocca tutte le attività. Anche Obama ha governato con "l'anatra zoppa", e nessuno ha gridato allo scandalo.

Caduto il muro di Berlino, dichiarata la fine delle ideologie, seppellito il socialismo, dal Mondo Nuovo delle Americhe, il presidente Chávez ha avuto il coraggio di parlare di un nuovo socialismo, quello del secolo XXI.

Ha parlato da un paese senza passato, senza futuro che ha storicamente vissuto sullo sfruttamento del presente; un paese ripopolato da emigranti che ne hanno fatto terra di rapina e che, dopo il fallimento del sogno bolivariano, hanno spogliato il paese delle sue ricchezze. Entrando nel secolo XXI, il Venezuela di Chávez ha scommesso sul futuro intraprendendo un cammino rivoluzionario irto di spine. Lui ne era consapevole ma sosteneva di stare "uscendo dalle catacombe" e che era doveroso fare "ogni sforzo per stabilire una società democratica, partecipativa e protagonista, multietnica e pluriculturale, in grado di consolidare i valori della libertà, l'indipendenza, la pace, la solidarietà, il bene comune, l'integrità territoriale, la convivenza e l'impero della legge per questa e per le future generazioni", come recita la Costituzione Venezuelana.

La morte di Chávez ha costituito una perdita incommensurabile. Il Presidente Maduro ne ha raccolto l'eredità con lealtà e testardaggine. La sua gestione è esecrata dai media allineati all'impero (cioè la stragrande maggioranza dell'informazione), il silenzio cancella e annulla ogni, lodevole iniziativa, non mancano i compagni di strada che ne criticano la gestione. La Costituzione del '98 del Venezuela oggi non è più sufficiente; a tale scopo Maduro ha convocato un'Assemblea costituente a cui può partecipare l'opposizione, ma questa opposizione fa resistenza passiva, non nomina i suoi candidati e non vuole partecipare. E' un'opposizione disorganizzata che non aiuta a cambiare questo regime, nonostante gli inviti ripetuti di Maduro a dialogare, a discutere e a fare un'opposizione politica. Che gioco vuole fare questa opposizione? Secondo Maduro è già prevista un'incursione aerea degli Stati Uniti sul Venezuela.

Maduro ha denunciato tentativi di offensive anche militari da parte della Colombia, su ordine degli Stati Uniti e ha accusato John Bolton di ordire questa doppia manovra. 700 soldati si stanno addestrando con il metodo dei "falsos positivos" alla frontiera colombiana con il Venezuela. La Colombia che vive in una guerriglia permanente da ormai 80 anni, ha creato molti gruppi paramilitari, i quali prendevano dei poveri contadini, li vestivano con armi e divise dei guerriglieri, poi li uccidevano dicendo che facevano parte della guerriglia armata che stava destabilizzando il paese.

Se mi è lecito un parere personale, sono sicura che "la historia lo absolverá".